

Suggerimenti per redigere un parere

Mi è stato chiesto di dare delle indicazioni su come si svolge un parere in materia civile o in materia penale.

Delle semplici indicazioni di ordine metodologico per chi, come molti di voi, appena laureati, si appresta a cominciare la pratica o, più semplicemente, non ha potuto o non può svolgere una pratica effettiva.

Direi che vi sono alcune fasi nella composizione di un buon parere.

I. Esame della traccia – identificazione dei fatti

E' la prima operazione da compiere: leggere in modo piano e tranquillo la traccia e appuntare, su di un foglio, i dati di fatto che emergono in modo da non tralasciare i particolari e la sequenza fattuale narrata.

II. Identificazione degli istituti sottesi

Avuto chiaro il fatto (che dovrebbe essere sintetizzato/schematizzato su foglio), è opportuno poi porsi la domanda circa gli istituti sottesi dal quesito o dai quesiti giuridici che la traccia pone. Occorre, anche qui, fare una scaletta di quelli che sono i vari problemi posti e gli istituti (o le norme) che saranno da esaminare per tentare di risolvere i vari temi.

III. Ricerca giurisprudenziale

Solo dopo che il fatto è stato messo in chiaro (e schematizzato) e che sono chiari i passaggi logico-giuridici che la traccia offre, si da poter identificare gli istituti giuridici e le norme sottese, è possibile cominciare a consultare il codice (penale/civile e quelli eventualmente connessi di procedura). Attenzione: guardatevi le norme, prima di buttarvi a capofitto sulla giurisprudenza riportata ! Cioè provate a fare uno sforzo ermeneutico e cioè tentate di comprendere come si può applicare la norma al caso offerto. Se ci ragionate sopra, avrete già un primo abbozzo di potenziale soluzione e allora – solo allora – andate a confrontarvi con le sentenze richiamate nel codice.

IV. Svolgimento – parte I – lo schema delle soluzioni possibili

Normalmente la traccia indica un caso che potrebbe avere più soluzioni o più interpretazioni possibili.

E' quindi bene, prima di scrivere, cercare di svolgere (meglio su carta e schematicamente) il ragionamento logico-giuridico che vi porta ad ognuna delle soluzioni che sono possibili applicando le norme individuate.

Dopo di che, dovete fare una scelta: è una scelta dialettica che fate siccome avete da rendere un parere ad una delle parti (Tizio, Caio, Sempronio...) della vicenda controversa che vi è stata sottoposta.

Ricordate che dovrete consigliare il vostro potenziale cliente rappresentando le possibili soluzioni che si affrontano dialetticamente e scegliendone motivatamente

una. Ma ancora siamo con *le idee per aria* (cioè non avete scritto nulla): non importa, avete già idealmente compiuto le operazioni fondamentali. La messa a fuoco del fatto, la identificazione degli istituti, la possibile applicazione di più norme, la scelta di una tra più soluzioni. Se tutto questo riuscite a farlo non solo mentalmente ma già schematicamente su foglio, vi verrà più semplice poi scrivere.

V. Svolgimento – parte II – si comincia a scrivere

Nel far questo vi offro un'ammonizione iniziale: evitate di tornare a scrivere il fatto come descritto nella traccia. E' inutile e ripetitivo. Cominciate da quei fatti o comportamenti che sono utili nel vostro percorso logico-giuridico per spiegare al vostro potenziale cliente/assistito quali sono gli istituti o le norme che sono implicate e che dovranno essere spiegate.

Infatti il primo passaggio narrativo riguarderà proprio la illustrazione al vostro cliente (e agli esaminatori, in questo caso) delle norme e degli istituti giuridici.

Usate un linguaggio semplice. Fate periodi brevi. Evitate di essere troppo prolissi (non dovete qui illustrare l'intero istituto o la norma anche con riferimento ad aspetti eccentrici rispetto al quesito proposto). Ma non dovete nemmeno essere troppo schematici, dovendo ricordare che, comunque, state dimostrando di conoscere e padroneggiare norme e concetti giuridici. Si muove da una premessa generale, normalmente, si offrono indicazioni sulla norma e la sua interpretazione, si opera poi la sussunzione della norma nel caso concreto (cioè si prova a vedere come può applicarsi il precetto normativo ai dati di fatto o alle condotte indicatevi).

Nel far questo potrete utilizzare la giurisprudenza: ma attenzione !

Troppo spesso i pareri finiscono per essere un *collage* poco riuscito di massime e di citazioni. Non si riescono a leggere tali pareri poiché la giurisprudenza è ivi non già usata come esempio, all'interno di un ben motivato e originale percorso logico, ma quale punto di arrivo e quale unico *dato* del parere. Se ragioniamo con le parole della Corte di Cassazione, occorre saperlo fare. Occorre non esagerare e non si può soltanto trasporre il pensiero altrui, è indispensabile fare uno sforzo di *personalizzazione* di quelle massime e di quelle citazioni, in modo che siano di conforto al parere e al pensiero che stiamo esprimendo, non già una miscellanea di casi di epoche diverse !

VI. Svolgimento – parte III – si fanno *duellare* le possibili soluzioni

Chi è bravo a svolgere i pareri riesce a mettere su carta quell'ideale battaglia che si svolge all'interno del proprio pensiero, tra una possibile soluzione al problema logico sotteso e quella soluzione alternativa (magari meno vantaggiosa).

In alcuni casi tale *duello* viene reso in modo esemplare: si indicano le due (o più) soluzioni, se ne descrivono le potenziali implicazioni giuridiche e pratiche, si enunciano in modo non troppo partigiano rischi e/o probabilità di accoglimento dell'una o dell'altra soluzione.

Alla fine occorre scegliere.

Non si può lasciare un parere aperto: dicendo al cliente c'è questa e quella soluzione, fai tu. Se nella pratica un consimile atteggiamento ti porta a perdere il cliente, in sede di correzione d'esame un potenziale *non liquet* dell'esaminando (cioè la sua

astensione dal prendere posizione) rischia di deludere l'esaminatore e conduce a un giudizio poco favorevole. Ricordatevi sempre che l'avvocato è un uomo o una donna che assume su di sé il ruolo ed il peso ed i rischi di una *parte*.

La scelta deve essere ben motivata e dunque il candidato avvocato deve giustificare la propria scelta e non può essere una opzione dettata da *partigianeria* soltanto. In altri termini non si può scegliere una soluzione sol perché si è avvocati di Tizio o di Caio, occorre ponderare e far prevalere logica e diritto e rappresentare con chiarezza i passaggi logici e retorici che ci portano a preferire una soluzione piuttosto che un'altra.

VII. Le conclusioni

Occorre avere poi una astuzia: compiuta e motivata la scelta, è opportuno – quando possibile – rappresentare in modo prospettico al lettore quelle che saranno le conseguenze sostanziali e processuali della scelta compiuta.

Si tratta cioè di sintetizzare quello che è l'esito della vostra disamina e della vostra opzione finale, ma si tratta anche di far comprendere quali saranno le possibili implicazioni della stessa vuoi dal punto di vista pratico, concreto (fattuale), vuoi sotto il profilo giuridico, vuoi dal punto di vista dei possibili scenari processuali.

Ciò è importante sia in termini penali (si pensi alle possibili conseguenze di una condanna: la pena possibile, le attenuanti, le aggravanti, gli scenari processuali e come essi incidono) sia in termini civili (si immagini le conseguenze di una risoluzione negoziale o dello scioglimento di un matrimonio, della condanna al risarcimento del danno ecc). In questo caso dovrete leggere e saper raccontare il *futuro* che attende chi vorrà seguire la soluzione che offrite quale preferita.

VIII. La forma, il linguaggio e la padronanza del fraseggio

Se all'università si scrive poco, nella Professione, al contrario, vi accorgete presto che gran parte dell'attività di un civilista o di penalista implica il saper scrivere.

L'esame non comporta la possibilità di svolgere al computer il vostro parere.

Dunque in sede di esercitazioni e di simulazioni, occorre sempre scrivere a mano.

E la calligrafia sarà spesso rivelatrice del vostro stato mentale.

Non solo la calligrafia ma anche l'ordine o, più genericamente, l'aspetto che saprete dare al parere.

Chi legge non può vedere un foglio imbrattato di parole dall'andamento eccentrico, dalle dimensioni diverse, collocate in uno spazio senza margini e senza interlinea.

Chi legge ha bisogno di un minimo ordine.

E' in cerca di sicurezza che trae dai concetti ma anche dall'aspetto formale.

Esiste un *estetica* del foglio scritto: troppo spesso viene misconosciuta ed è un gravissimo errore di presunzione. Purtroppo chi vi esamina compirà una prima discriminazione implicita (cioè talora neppure voluta) tra coloro che sanno scrivere in una calligrafia comprensibile e coloro che hanno una calligrafia faticosamente leggibile. Tra coloro che imbrattano il foglio e coloro che lo rendono armonico.

Esiste poi lo *stile*.

E qui il problema diviene ancora più serio.

La proprietà di linguaggio, la incisività dello scritto, la possibilità di rendere in modo incisivo il proprio pensiero in parte è una dote, in parte (in larga parte direi) si acquisisce con l'esercizio.

Occorre evitare un linguaggio da smartphone o da *social*-comunicazione.

Quello di un avvocato è un linguaggio professionale: cioè – è stato scritto – è un linguaggio da *iniziato*, da colui che può leggere dietro parole che la più gran parte dei concittadini non conoscono. Esattamente come un chirurgo, un architetto o un astrofisico, l'avvocato ha le proprie parole chiave (key words) ed esprime i propri concetti con quelle parole, non con sinonimi o con termini inadeguati.

L'avvocato è un comunicatore: cioè deve trasmettere il proprio pensiero e deve convincere (il cliente, il giudice – prima ancora se stesso) e può fare ciò attraverso la scelta delle parole. Addirittura si può scoprire dietro ad ogni atto, ad ogni parere di un avvocato la parola o le parole chiave, quelle cioè che costituiscono evocazione del concetto base di tutto il proprio scritto e, dunque, del pensiero che vuole trasmettere.

Per comunicare bene occorre conoscere la grammatica, la punteggiatura, le regole base del periodare.

Non siete (almeno non lo siate nel fare un parere) dei novelli D'Annunzio e quindi evitate l'uso smodato di modelli retorici troppo involuti o di un fraseggio eccessivamente forbito o ricco di aggettivi.

La capacità di scrivere rappresenta una componente essenziale ai fini del superamento dell'esame scritto e potete acquisirla o implementarla con l'esercizio continuo.